



GIUSEPPE MAZZAMURRO

ANTOLOGIA DEL BORGO



GIUSEPPE MAZZAMURRO

ANTOLOGIA DEL BORGO



Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-85494-84-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2018

*Agli amori impossibili,
agli amori accarezzati.
A coloro i quali
sognano e vivono d'amore.*

Col tuo sorriso perso
l'inverno bussa forte,
c'è odore della morte
in questo cielo terso.
Se dalla tua dimora
mi parlerai nel sogno
ascolterai il bisogno
per una volta ancora.
Non ci sarà dolore,
soltanto nostalgia,
ineffabile magia
di soffice stupore.

Non ebbi il tempo di salutare,
né di ringraziare quei pochi
a cui importava qualcosa di me.
Qualche volta sento piangere,
so che le lacrime appartengono al cielo,
ma a volte spero che,
chino sulla mia terra,
ci sia qualcuno che
mi conosceva come una persona quasi giusta.
Diversi mi odiarono.
Erano tutti presenti al mio funerale,
alcuni presero perfino le condoglianze.
Se potessi parlare direi loro
che basta un amore vero
per annacquarne cento di odi.
E gli direi anche di non giudicare
le storie che non hanno vissuto,
le reazioni che non hanno capito,
le persone che non hanno baciato.
Direi questo e poi tornerei
felice nel mio silenzio di marmo.

Mi hanno vestito
con la camicia mai messa e
con la giacca migliore,
che io avevo comprato invece
per qualche occasione speciale.
Qualcuno dice che alla morte
ci si deve presentare bene.
Fosse dipeso da me
avrei scelto i vestiti
della campagna, il mio pane quotidiano.
Quasi tutti se ne vanno da eleganti,
ma io sapevo che
mi sarei trovato a disagio,
nella terra mia, amica di sempre,
vestito da matrimonio.

A mio modo feci del bene,
anche se era il mio lavoro.
Riparavo ogni tipo di scarpa
nella mia bottega senza insegna,
non più grande di due metri per tre.
Non mi piaceva andare nel mondo
ma era il mondo a venire da me,
dottori, falegnami, maestri, impiegati,
signore e donne d'ogni sorta,
tutti uguali di fronte a una buca,
tutti serviti con la stessa colla.
Una giornata felice può cambiare destino
se non si indossano le scarpe buone.
Poi qualcosa è cambiato
nel pensiero della gente
e quello che si aveva
non bastava più per sempre.
Le scarpe come le fidanzate,
gli stivali come le auto,
era diventato più comodo cambiare
perché costava così poco.
E pensando di progredire,
abbiamo perso la sottile gioia
di aggiustare, di rammendare, di recuperare,
le cose come le relazioni tra di noi.
Sono morto ricordando
le parole di un vecchio amico:
“Non vorrei vivere in un paese
dove non si può più sentire
l'odore unico del calzolaio”.
Per questo mi spensi sorridendo.

Amai mia moglie
al di sopra di tutto
e i miei bambini
più di mia moglie.
Mi prese una sera di marzo
mentre ero felice come una Pasqua:
la morte mi ha negato di vedere
i miei figli diplomati.
E pensare che durante
le lunghe notti di lavoro
io, che non ho potuto studiare,
non pensavo ad altro
che alla gioia di quel momento.
Da qui li vedo, certo,
ma mi addolora molto
quando non riescono a capire
il mio abbraccio nel vento.

I giornali hanno scritto
che mi sono trovato
al momento sbagliato
nel luogo sbagliato.
Non ero il vero obiettivo del killer.
Ero al mercato della frutta
alle 10 del mattino.
Forse avrei dovuto essere
al bar dietro casa o dal barbiere,
o forse avrei dovuto aspettare,
fare colazione con più calma,
perdere tempo davanti alla TV,
come se avessi potuto sapere
ciò che di lì a poco sarebbe accaduto.
Qualcosa di sbagliato però c'era,
una pistola, la sete di vendetta,
la mira dell'uomo incappucciato,
i proiettili che vagavano a casaccio,
l'omertà di chi vide tutta la scena
e raccontò poi di essere stato altrove,
molto lontano dalla consapevolezza
di un essere dalla parte del torto,
in altre parole, dalla parte sbagliata.

Costretto per trent'anni
a lavorare fuori,
di me si sappia
che sono tornato,
ogni volta che ho potuto,
al solo luogo che chiamo casa.
La scuola, i vicoli nascosti,
i duelli con le spade di legno,
le castagne rubate,
nemmeno la morte è riuscita
a togliermene il dolce ricordo.
Ero lontano, sì,
ma molto più vicino
dei tanti che sputavano
sul corso del paese,
non per vecchiaia
ma per puro disprezzo.
Ditelo a chi non mi ha conosciuto,
ditelo che se ne è andato
un altro amante speranzoso di un ritorno,
troppo indegno per essere ricambiato.

L'applauso spontaneo dei presenti
al mio passaggio nel ciliegio
ha riscattato fino in fondo
tutta la polvere che ho mangiato,
tutti i tradimenti che non ho mai commesso.

Di un impegno preso
pretendevo il rispetto.
Non era colpa mia
se la necessità di mangiare
o di vincere il freddo
aveva come unica soluzione
il mio aiuto e il mio denaro.
E io ho prestato sempre,
ma mi guardavano male
quando chiedevo indietro
solo quel tanto in più.
Non hanno capito la vita.
Non hanno capito
che tutto ha un prezzo,
soprattutto il bisogno.
D'altronde pochi hanno il coraggio
di rischiare oggi i propri averi
per poter raccogliere domani.
Mi imploravano in ginocchio
quando alla scadenza
non riuscivano a saldare,
e io non trattenevo un ghigno
perché ero potente come Dio:
potevo sciogliere le catene
o stringerle fino alla morte.
Il giorno del mio funerale
sette persone erano sedute
nei banchi della chiesa.
Fuori splendeva il sole,
e dalle voci udite in piazza
sembrava esserci un'aria di festa.

Di inverni ne sono passati tanti,
forse nemmeno lo ricordi più
il mio abbraccio di padre,
ma io per te ci sono sempre stato.
Ti ero accanto, nella stanza di sopra,
mentre piangevi tutta la notte,
aggrappata ad un sogno.
Ero lì, a vederti mentre ti truccavi
prima di uscire il sabato sera,
ero presente sulla mia sedia
rimasta sempre vuota
durante ogni cenone di Natale,
tremavo nella tua stessa ansia
per gli esami dell'università
e poi saltavo nel corridoio
quando sorridente firmavi
quei piccoli importanti traguardi.
Ti ho sgridato quando hai mentito,
sicura, all'ingenuità di tua madre,
anche se forse non potevi sentirmi.
Ti ho cercata ogni giorno,
e tu hai riempito di speranza
il mio freddo tempo di terra.
Poi un giorno hai alzato lo sguardo
verso il cielo, con gli occhi umidi,
regalandomi finalmente
l'intimo senso dell'eternità.